

IV

I MIGRANTI

Intendiamo con questo termine due categorie di persone: coloro che son partiti dai nostri paesi (per lo più rurali), dalla nostra città alla ricerca di un'occupazione più dignitosa e stabile « per raggiungere — come dice S. B. Randazzo — un prestigio personale e sociale che li metta in un nuovo "status" » (1), sono questi gli emigrati, e coloro che si trovano nella nostra terra e chiedono a noi ospitalità, essi sono gli immigrati del terzo mondo: rifugiati, profughi, lavoratori, studenti, professionisti, la gran parte clandestini, completamente allo sbaraglio, senza assicurazioni sociali, senza tutela nel lavoro, senza assistenza sanitaria. Anche per loro risuonano nel nostro orecchio le parole: « Ero forestiero e mi avete accolto » (2). E nella Scrittura (3) si legge che Raab, la meretrice, fu giustificata « per aver dato ospitalità » (4).

Gli immigrati, che secondo una recente ricerca condotta dall'ISPES, arrivano nel nostro paese il 65% per motivi economici e il 21% per motivi politici, chie-

(1) S. B. RANDAZZO, *Sicilianità*, o. c., 47.

(2) *Mt* 25,35.

(3) Cfr. *Gios* 2, 1ss.

(4) Cfr. *Giac* 2,25.

dono al mondo occidentale, all'Italia quelli che sono i loro diritti fondamentali: mezzi di sussistenza, occupazione, assistenza, libera espressione, piena realizzazione come persone. Hanno fame così di lavoro, di salute, di sapere, di libertà, di dignità.

Vengono a noi con le mani protese, ignari di quello che li aspetta. Molti partono all'avventura: il 71% senza sapere una parola di italiano e il 50% senza alcun contratto di lavoro.

Essi portano a noi una visione nuova del mondo visto in termini planetari e sono il presupposto, oggi più che mai, di una integrazione a cui il mondo si deve preparare. Ci offrono una visione della vita ancora ricca di sfaccettature, di ilarità, di elementi originari creativi.

LA CONDIZIONE MIGRATORIA IN SICILIA

Ma qual è la situazione attuale e quali sono le prospettive future in Sicilia e nella Provincia di Trapani in particolare?

La Sicilia, con i suoi 30 mila stranieri (alcuni parlano di 100 mila), tra regolari e non, è diventata da terra di emigrazione terra di immigrazione e rappresenta la prima scialuppa in una situazione (quella di origine) di disperata esistenza.

« La Sicilia così manifesta ancora una volta, lo ha fatto per tanti secoli, la sua vocazione etnica non priva di fattori positivi, pluriculturali e multietnici, ma carica anche di conseguenze negative quali l'acquisizione di uno « *status* » ancestrale di subordinazione rispetto al resto del paese, di cambiamenti radicali continui, ecc.

La presenza degli immigrati nell'Isola, per il principio di reciprocità, rivela i problemi della nostra e della loro società: il Sud del mondo lo troviamo così interagente nel Sud dell'Italia » (5).

In una società, quindi, la siciliana, che cerca spazio per un suo lancio vitale non si può che offrire margini limitati di attività e di realizzazione. Dal punto di vista occupazionale, infatti, solo il 10% trova, appena arrivato in Italia, un lavoro, il 32% è ancora disoccupato dopo sei mesi.

Nella provincia di Trapani vi sono complessivamente circa 10 mila stranieri (qualcuno dice anche 25 mila circa), oltre il 30% dei presenti nell'Isola. Di questi: 6 mila sono in regola, cioè con permesso di soggiorno o residenti (4 mila lo erano già prima della legge 943/86), in totale il 60%.

Dei 6 mila regolari: il 70% sono scapoli, il 30% vivono con le famiglie.

L'età media si aggira intorno ai 30 anni.

In quanto alla provenienza: il 90% sono Tunisini (di cui 5 mila, forse 8 mila, sono a Mazara del Vallo, il 10% della popolazione), l'8% sono Marocchini, il 2% sono di nazionalità varie (Tedeschi, Inglese, Filipini...).

Dei 6 mila regolari: 3 mila sono in condizione di lavorare, la restante parte sono mogli e figli. Di questi 3 mila solo il 60% lavorano regolarmente.

Il 50% lavorano come marittimi (mozzi, pescatori), soprattutto nelle città di Mazara del Vallo e di Mar-

(5) S. AGUECI, *Situazione socio-pastorale dell'immigrazione in Sicilia*, Relazione al Convegno « Comunione tra le Chiese ed Emigrazione », Myans (Francia) 1989, Dattiloscritto.

sala, il 10% svolge un lavoro subordinato (agricoltura, industria . . .), il 40% sono disoccupati.

I 2 mila «abusivi» svolgono un lavoro «nero» (venditori ambulanti, attività agricole) o vivono di espedienti: lo spaccio di droga, la prostituzione, le rapine, la ricettazione sono spesso strumenti di sopravvivenza.

Il tempo libero lo trascorrono, per lo più, in casa o nei bar. Esistono alcuni circoli ricreativi (a Partanna e a Mazara del Vallo), composti da Tunisini. Non esiste invece alcuna attività culturale. Solo a Mazara del Vallo esistono due insegnanti tunisini che impartiscono un'istruzione elementare, e di recente la Città ha donato un edificio, che sarà gestito dalle autorità tunisine, da adibire a scuola per i figli degli stessi.

L'assistenza sociale è inesistente, come vi è carenza delle strutture sociali. Mancano le abitazioni, i servizi sociali esistenti sono impreparati a affrontare specifiche esigenze degli stranieri. Nella provincia di Trapani molti di quelli che lavorano in agricoltura, vivono in « baqli » di campagna messi a disposizione dai datori di lavoro.

Manca la tutela dei diritti sindacali. I regolari che lavorano, per la legge 943 articolo 3, hanno pieni diritti fiscali e previdenziali. Per gli altri mancano garanzie contrattuali e i loro diritti sono calpestati.

La religione praticata dagli stranieri presenti in provincia è la musulmana (in Italia l'Islamismo è la seconda religione dopo la cattolica), solo qualcuno, grazie all'opera di qualche singolo sacerdote, è diventato cattolico.

Esiste in Sicilia, a Catania, una moschea costruita dai Libici nel 1980, a Roma se ne sta costruendo un'altra. A Mazara del Vallo la Città ha donato recente-

mente un'area per la costruzione di una moschea; la spesa sarà a carico dei Tunisini che si serviranno del Fondo internazionale arabo.

A Trapani, dai dati più recenti (6), risulta che nel 1985 gli immigrati da altri Comuni sono stati 2.125, mentre gli immigrati dall'estero 78, per un totale complessivo di 2.203 unità di cui 1.105 maschi, 1.098 femmine. A questi deve aggiungersi un numero non esiguo di immigrati stranieri, soprattutto del Nord-Africa, che non sono recensiti (i recensiti, ci dicevano i funzionari del Comune di Trapani, sono più di 200). Nello stesso anno 1985 gli emigrati in altri Comuni sono stati 2.575, mentre gli emigrati all'estero 80 per un totale di 2.655, di cui 1.375 maschi e 1.280 femmine. Vi è una differenza rispetto all'anno precedente di - 452 unità, esiguo se si considera come la mobilità migratoria risulta nell'arco di un intero anno di 4.858 unità, ma notevole per riscuotere la nostra attenzione e incitarci a un fattibile impegno.

Ma Trapani sta assumendo sempre più una configurazione di città di frontiera. Vi sbarcano a ogni approdo della nave proveniente dalla Tunisia all'incirca un migliaio di stranieri diretti in parte in Sicilia ma anche nel resto dell'Italia e dell'Europa.

L'arrivo massiccio, come la partenza, pone ai trapanesi un grosso problema, primo fra tutti quello di strutture portuali di accoglienza (si pensi anche che a Trapani non esistono punti di riferimento, gli stranieri si incontrano al porto all'arrivo di un loro connazionale), di sicurezza . . .

(6) I dati ci sono stati forniti dall'Ufficio Censimento e Statistica del Comune di Trapani.

Ci si domanda: la presenza degli stranieri quali conseguenze può avere? Non va nascosto il fatto che l'immissione degli stranieri suscita nella nostra società vari problemi di carattere sociale e religioso.

I musulmani pongono alla Chiesa, e ai cristiani problemi umani, culturali, etnici e religioso-pastorali.

DIALOGO TRA CULTURE DIVERSE

Ci chiediamo, a questo punto, quali potrebbero essere i contenuti del nostro intervento, del nostro modo di rapportarci ai musulmani? Proponiamo alcune forme di attiva partecipazione.

Conoscerci di più, non a livello epidermico, per aiutare il musulmano nella vita personale, familiare, culturale, religiosa ed economica. Conoscenza anche, da parte nostra, dell'Islamismo in modo più approfondito per comprendere sempre più l'uomo musulmano e la sua cultura.

Avviare un dialogo costruttivo, promuovendo questo dialogo e individuando quei valori di cui gli stranieri sono portatori. Attivare incontri di dialogo comparato fra la fede cristiana e quella musulmana.

Apprezzare e valorizzare le ricchezze spirituali degli stranieri senza « nulla rigettare di quanto è vero e santo in queste religioni » (7).

Facilitare il musulmano a distinguere religione e società, fede e civiltà, Islam politico e fede musulmana (8).

(7) *Allocuzione del Santo Padre alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, in « L'Osservatore Romano » 303 (1986) 4-5.

(8) Cfr. M. BORMANS, *Cristiani e Musulmani in Italia*, in « Servizio Migranti », 5 (1987) 100.

Rivelare al musulmano che si può vivere tutte le esigenze della fede personale e comunitaria in una società democratica e laica dove il pluralismo religioso viene rispettato.

Dimostrare al musulmano che si può entrare nella modernità tecnologica e apparentemente religiosa; riconoscere e adottare i suoi valori d'umanesimo e arricchirla dei valori religiosi rinnovati.

Aiutare il musulmano a essere credente e moderno nello stesso tempo; a essere non tanto islamico quanto credente che sviluppa il significato della preghiera, del digiuno, dell'elemosina, della purezza del cuore e dell'avvicinamento a Dio. Purtroppo la situazione di migranti in giro per il mondo favorisce la perdita e l'identità della fede ricevuta.

Bisogna offrire collaborazione attraverso la preghiera, e l'esperienza di Assisi è un segno, senza paure e rancori.

Il servizio deve essere reso senza contropartita e senza discriminazione religiosa. L'amicizia disinteressata e non strumentale, il dialogo e l'apprezzamento sincero della persona e della cultura di cui è portatore lo straniero (la stessa migrazione è cultura), devono favorire un approfondimento delle proprie convinzioni religiose. Bisogna incoraggiare ognuno a essere quello che è nel pieno rispetto degli altri.

La parola d'ordine deve essere « accoglienza », in tutti i modi, di questi uomini. Sarà questo il banco di prova della Chiesa, quando dimostrerà che non esistono stranieri.

Il Card. Pappalardo invita tutti: « Abbiamo il sacrosanto dovere di richiamare quanti hanno responsabilità politiche, a tenere presente la gravità di questa

situazione che ha creato in Sicilia il vasto problema dell'emigrazione... Ma dobbiamo anche preoccuparci di quei lavoratori dei paesi del Nord-Africa che sono venuti, ormai a migliaia, nella nostra Sicilia e vengono trattati con disparità economica per uguale lavoro, e costretti a vivere in condizioni che noi abbiamo considerato riprovevoli per i nostri lavoratori all'estero » (9). E a Loreto lo stesso Card. Pappalardo: « E' necessario che la giustizia sociale sia affermata e praticata anche nei loro riguardi » (10).

RAPPORTO GIOVANI E MIGRAZIONI

Esiste uno stretto rapporto tra l'ambito giovanile e quello migratorio, tra l'ambito occupazionale e quello della « evasione ». Se vogliamo sarà una nuova e diversa emigrazione che coinvolgerà un nuovo tipo di giovane e lo costringerà a emigrare non più nelle città tradizionali del triangolo industriale, ma i luoghi di arrivo saranno quelli del Centro-Nord, l'Emilia e la Toscana, come giustamente afferma un esperto articolista di problemi migratori, Lelio Cusimano, su un noto quotidiano (11) e come risulta da una recente indagine del Cespes, svoltasi sotto i crismi del Ministero dell'Interno. Egli, facendo un'analisi attenta dei problemi migratori in Sicilia, dice che le aree di partenza non sarebbero più le campagne, ma le scuole e le università. Si tratterebbe di una emigrazione selezionata e culturalmente attrezzata diversa dalla prima. Avremo un nuovo dualismo italiano, perché il Centro-Sud reg-

(9) *Atti del Convegno di Acireale, o. c.*, 59.

(10) *Atti del Convegno di Loreto, o. c.*, 165.

(11) Cfr. *Giornale di Sicilia*, (17 ottobre 1985), 11.

ge il rapporto giovani-anziani, mentre il Nord, per una discutibile politica delle nascite, registra un trend particolarmente negativo, tale da rendere inevitabili nuove forme di forzata emigrazione/immigrazione. Così il Centro-Nord dovrà chiedere nel duemila aiuto alle regioni meridionali, in prevalenza alla Sicilia, perché ancora in fase di crescita demografica. Infatti nell'81 su ogni mille italiani 88 erano siciliani, nel duemila saranno 95. Questa esplosione demografica rende necessaria, per la piena occupazione, la creazione di 425 mila posti di lavoro nella sola Sicilia, oltre il 20% dei posti di lavoro da creare in tutto il Paese.

Nei prossimi quindici anni si avrà in Sicilia una eccedenza di 2.400 insegnanti alle scuole materne, di 4.200 alle elementari e di 2.500 alle medie.

Aggiungiamo a quelle finora espresse altre motivazioni che sono il risultato di intrecci trasversali malavitosi e clientelari: più del titolo di studio, nel trovare un posto di lavoro, contano le amicizie, le spinte dei « potenti ».

I giovani sanno tutto questo e, spesso non accettando questa dipendenza strisciante e avendo la ferma volontà di cambiare le cose, non possono fare a meno di emigrare.

Come notiamo, quindi, l'emigrazione non è, almeno per noi siciliani e trapanesi (Trapani è una delle province a più alto indice emigratorio), finita.

Dobbiamo prepararci a questa nuova ondata di pellegrinaggio verso i grandi « santuari » del lavoro del Centro-Nord.

Occorre soprattutto che i giovani si preparino, qualificando se stessi, il loro titolo di studio e la loro professionalità, se non vogliono essere spiazzati e delusi in un prossimo futuro.

Occorre anche che la migrazione di questi esseri umani, sia in Italia sia all'estero, in Europa soprattutto, dopo la caduta dei diversi « muri », reali e ideologici, e dopo l'apertura delle frontiere, sia vissuta oggi e preparata un domani non come fatto individualistico da parte degli interessati, ma come avvenimento di cui la collettività se ne deve far carico fattivamente.

LA « CULTURA DELLA SOLIDARIETA' »

I cristiani e la società hanno bisogno di una « cultura della solidarietà ». Questa cultura « va espressa e praticata dall'alto verso il basso e viceversa; tra tutto il Popolo di Dio (non si può richiamare gli altri alla solidarietà se non si comincia da se stessi) » (12).

« Nessuna persona si realizza pienamente se non attraverso la continua pratica della solidarietà come stile da conseguire e come contesto sociale entro il quale attuarsi. Gli "ultimi" usciranno dalla loro condizione (ecclesiale o civile) solo quando si sentiranno in un contesto di solidarietà che li aiuti a essere integralmente persone a pieno titolo. Non più dipendenti, ma capaci di autorealizzazione piena e attiva collocazione nella Chiesa e nella società » (13).

La « cultura di solidarietà » non si limita a parole e dichiarazioni: si fonda su gesti. E' capace di profezia e di speranza. Se la Chiesa non si impegna . . . perde la sua credibilità.

« Ma la "cultura di solidarietà" ha una condizione di base: esige un linguaggio comune. Per essere soli-

(12) F. PERADOTTO, *Per una cultura della solidarietà*, in « La Voce del Popolo », 11 (1985) 5.

(13) *Ib.*

dali è indispensabile "capirsi". Di qui la necessità che la comunità ecclesiale non si autoemargini dalla città e dalla gente con un suo "modo di parlare".

Un appello perché il linguaggio liturgico-sacramentale, quello del magistero, dei teologi, delle omelie, della catechesi venga prontamente raccordato alla realtà attuale sia come espressione sia nei riferimenti alle situazioni, alla vita di oggi. La lontananza di linguaggio getta fondamenta per uno stacco tra fede e cultura, tra fede e vita » (14).

Inoltre, il Convegno « Evangelizzazione e Promozione Umana » ci ha esortati: « Mettere i poveri al centro significa: trattare con priorità i problemi che li riguardano nelle programmazioni pastorali, nelle scelte operative, nella qualità di distribuzione dei bilanci economici » (15).

(14) *Ib.*

(15) *Atti del Convegno Ecclesiale di Roma: Evangelizzazione e Promozione Umana*, Roma 1977, 263-264.